



DIOCESI DI
CONVERSANO-MONOPOLI

Itinerario Liturgico
Quaresima 2020

*L'anima mia
magnifica
il Signore*

Lectio Divina

3

Lc 1, 46-55: Il Magnificat di Maria e della Chiesa

⁴⁶ Allora Maria disse:

«L'anima mia magnifica il Signore

⁴⁷ e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore,

⁴⁸ perché ha guardato l'umiltà della sua serva.

D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.

⁴⁹ Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente

e Santo è il suo nome;

⁵⁰ di generazione in generazione la sua misericordia

per quelli che lo temono.

⁵¹ Ha spiegato la potenza del suo braccio,

ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore;

⁵² ha rovesciato i potenti dai troni,

ha innalzato gli umili;

⁵³ ha ricolmato di beni gli affamati,

ha rimandato i ricchi a mani vuote.

⁵⁴ Ha soccorso Israele, suo servo,

ricordandosi della sua misericordia,

⁵⁵ come aveva detto ai nostri padri,

per Abramo e la sua discendenza, per sempre».

⁵⁶ Maria rimase con lei circa tre mesi, poi tornò a casa sua.

Il *Magnificat* è «la preghiera per eccellenza di Maria, il cantico dei tempi messianici nel quale confluiscono l'esultanza dell'antico e del nuovo Israele... In esso confluì il tripudio di Abramo che presentava il Messia (cf. *Gv* 8, 56) e risuonò, profeticamente anticipata,

la voce della Chiesa... Il cantico della Vergine, dilatandosi, è divenuto preghiera di tutta la Chiesa in tutti i tempi» (Paolo VI, *Marialis cultus* 18).

Il *Magnificat* è un testo ponte tra l'Antico e il Nuovo Testamento, tra Israele e la Chiesa, che si incontrano nel resto santo del popolo della promessa, negli *'anawîm*, di cui Maria è espressione privilegiata.

Luca presenta Maria come la testimonianza e il compimento delle promesse fatte a Israele. Il *Magnificat* è testimonianza nella quale si concretizza l'esperienza della fede di fronte alla salvezza, il prodigio e il mistero più alto per l'uomo.

Il testo del *Magnificat* è al culmine dell'incontro tra Maria ed Elisabetta. Le due donne attuano anche un ruolo simbolico: Elisabetta, che ha in grembo il Battista, l'ultimo dei profeti, colui che porta con sé tutta l'attesa millenaria di Israele e l'altra, una ragazza giovane, che ha in grembo l'Atteso. In quelle due donne che si abbracciano, si abbraccia l'attesa e l'Atteso, il desiderio e il Desiderato. Dal loro incontro sgorgherà il canto che abbraccia il senso di tutta la storia.

Innanzitutto, canta chi ama ed è amato; canta un cuore colmo di gioia.

Elisabetta ha rivolto a Maria una formula di rallegramento: "Beata te che hai creduto che c'è un compimento alla Parola del Signore". Il canto di Maria è il canto della Chiesa, di Israele, è il canto dell'umanità, anche di chiunque crede. Chi crede è beato perché vede la storia con occhi diversi, vede la storia con gli occhi di Dio.

E il canto di Maria ci fa vedere qual è la realtà della storia agli occhi di Dio, cioè la vera realtà, al di là delle nostre paure. Quindi è un modo nuovo di vedere la vita e la storia. È il modo di Dio che fa la storia e Maria si inserisce cantando e danzando in questa opera di Dio nella storia.

Il *Magnificat* è, dunque, un canto personale e comunitario: della serva del Signore e di tutto il popolo di Dio. Questa duplice caratteristica del cantico non dipende solo dal fatto che la prima parte (vv. 46-50) inizia al singolare – pur con una progressiva dilatazione di prospettiva fino a includere tutti quelli che lo temono (v. 50) – mentre la seconda (vv. 51-55) si presenta al plurale, ma deriva da un dato più significativo: Maria incarna il destino della comunità e ne esprime la voce; in lei il popolo dell'alleanza, in qualche modo, si concentra davanti a Dio e alla sua salvezza. La Vergine di Nazareth appare come «personalità corporativa», le cui decisioni e opzioni coinvolgono l'intero gruppo, la comunità cui ella appartiene.

Fonti bibliche

I due primi versetti, formulati alla prima persona, sono citazioni di testi veterotestamentari che riguardano il popolo di Israele e offrono il clima generale in cui deve essere letto e ascoltato il *Magnificat*.

Si tratta di un clima di esaltazione di Dio e delle 'grandi cose' che Egli ha realizzato e che Maria canta, non da sola, ma in unione con tutto il popolo di Dio. Maria, figlia di Sion, raffigura Israele, servo del Signore.

Nell'inno ascoltiamo l'eco di molti testi della Scrittura, come il testo del profeta Abacuc: «Ma io gioirò nel Signore, esulterò in Dio, mio salvatore» (*Ab* 3, 18); o il Salmo 31: «Esulterò e gioirò per la tua grazia, perché hai guardato alla mia miseria, hai conosciuto le angosce della mia vita» (v. 8); e ancora il profeta Malachia: «Felici vi diranno tutte le genti, perché sarete una terra di delizie, dice il Signore degli eserciti» (3, 12).

Il *Magnificat* risale da Maria, la credente, fino ad Abramo, il

padre dei credenti, segnando un percorso inverso rispetto alla storia della salvezza, con l'intento di far cogliere, attraverso il compimento, il grande valore delle promesse fatte da Dio.

L'allusione più esplicita è relativa al cantico di Anna (1Sam 2), cantico messianico che esprime la speranza degli ultimi fondata sulla santità di Dio (1Sam 2, 2) e culmina richiamando il Messia (v. 10). È anche significativo il riferimento al testo di Isaia: «Io gioisco pienamente nel Signore, la mia anima esulta nel mio Dio, perché mi ha rivestito delle vesti della salvezza, mi ha avvolto con il mantello della giustizia, come uno sposo si mette il diadema e come una sposa si adorna di gioielli. Poiché, come la terra produce i suoi germogli e come un giardino fa germogliare i suoi semi, così il Signore Dio farà germogliare la giustizia e la lode davanti a tutte le genti» (61, 10-11).

Struttura

Il testo si presenta in una struttura letteraria di provenienza semita, caratterizzata da parallelismi, incisi, simmetrie, contrasti. Anche attraverso l'esame della struttura ci avviciniamo alla comprensione del testo.

Il cantico si apre con due frasi parallele:

*L'anima mia magnifica il Signore
e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore.*

La corrispondenza in parallelo (anima/spirito; magnifica/esulta; Signore/Dio) è arricchita dall'aggiunta 'mio salvatore', che rende il parallelismo progressivo.

Le due proposizioni causali che seguono sono caratterizzate dalla immediata conseguenza (vv. 48-50):

⁴⁸ *perché ha guardato l'umiltà della sua serva.*

D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.

⁴⁹ *Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente e Santo è il suo nome;*

⁵⁰ *di generazione in generazione la sua misericordia
per quelli che lo temono.*

Anche il v. 50 è in parallelo con 54b-55

⁵⁰ *di generazione in generazione la sua misericordia
per quelli che lo temono.*

⁵⁴ *Ha soccorso Israele, suo servo,
ricordandosi della sua misericordia,*

⁵⁵ *come aveva detto ai nostri padri,
per Abramo e la sua discendenza, per sempre».*

Al centro troviamo parallelismi minori; ascendente e progressivo nel v. 51:

⁵¹ *Ha spiegato la potenza del suo braccio,
ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore;
antitetici gli altri due:*

⁵² *ha rovesciato i potenti dai troni,
ha innalzato gli umili;*

⁵³ *ha ricolmato di beni gli affamati,
ha rimandato i ricchi a mani vuote.*

Notiamo un duplice movimento nel *Magnificat*: ascendente e orizzontale. Il movimento ascendente presenta Maria in rapporto al suo Signore mentre quello orizzontale la colloca dentro il suo popolo. Si potrebbe, così, suddividere il cantico in due strofe in modo che, la seconda, sia prolungamento della prima. Nella prima strofa troviamo le ragioni della lode, espresse da duplice *hoti*, 'perché', "perché ha guardato" (v. 48); "perché ha fatto per me" (v. 49).

Il collegamento tra l'evento posto in primo piano (la maternità di Maria, tema proclamato esplicitamente da Elisabetta e ripreso da Maria: 'grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente') e l'orizzonte storico salvifico entro cui si dispiega la divina misericordia (di generazione in generazione) è realizzato per mezzo di forme verbali, pronomi e concatenazione che concordano nell'evidenziare che il *Magnificat* intreccia due motivi fondamentali: la lode per la situazione personale di Maria (vv. 46-49) e il passaggio a una situazione più ampia, la misericordia di Dio a vantaggio di Israele e della discendenza di Abramo (vv. 50-55).

Il vocabolario, i temi, la struttura del *Magnificat* impongono, tuttavia, di collocare il cantico su uno sfondo di storia di salvezza di cui l'Esodo, la Pasqua di Cristo e la liberazione escatologica sono le tappe fondamentali. Il linguaggio del *Magnificat* richiama effettivamente, in maniera non occasionale, quello dell'Esodo e ripropone i motivi del celebre canto del mare (*Es* 15, 1-18). Tale prospettiva è confermata anche dal passaggio, nel nostro cantico, dalla situazione di povertà della serva a quella del servo Israele: non solo dell'antico popolo di Dio ma anche di quello attuale in attesa della salvezza definitiva.

a. prima parte: la situazione personale di Maria: vv. 46-49;

Sotto il profilo narrativo il *Magnificat* è la risposta di Maria alla proclamazione di beatitudine e benedizione tessuta da Elisabetta. Ma il cantico va oltre il contesto iniziale e Maria si rivolge direttamente a Dio.

L'esultanza di Maria nasce dal profondo di sé, dalla sua anima (psiche), dal suo spirito (pneuma). Quello spirito che conosce i profondi segreti della persona (*1Ts* 4, 23; *1Cor* 2, 11). Così al centro della scena c'è Maria, tutta protesa nel magnificare il Signore.

Maria è consapevole che Dio ha 'guardato giù', che lo sguardo divino si è abbassato, in un movimento discendente, sull'umiltà (*tapeinosis*) della sua serva. Si eleva la vita di Maria nel canto di lode, perché lo sguardo del Signore è disceso e l'ha innalzata. Maria sente di essere al centro dell'attenzione di Dio e, conseguentemente, dell'intera umanità: "tutte le generazioni mi diranno beata", non per suoi meriti, quanto, piuttosto, perché Dio ha fatto quello che ella è. Maria riconosce e proclama che tutto nella sua vita è dono di Dio e, ciò che lei ha sperimentato, si ripeterà di generazione in generazione. In lei si concentra il passato di Israele e il futuro dell'umanità.

Maria "ha piena cognizione di essere l'Eletta e, tuttavia, persiste nell'atteggiamento della più completa umiltà. Non potrebbe sopraggiungerle il pensiero di attribuirsi una cosa qualsiasi tra quelle ricevute da Dio. ... Questa coesione tra perfetta consapevolezza e perfetta umiltà non possono che contraddistinguere Maria come la sola Madre del Signore. Tuttavia ella non conserva per sé il dono del Figlio ma lo trasmette elargendolo alla Chiesa e a coloro che sono chiamati, sia pure in scarsa analogia con la sua figura, a proseguire qualcosa del suo compito. Nessuno, però, al pari suo, raggiungerà questo perfetto equilibrio tra umiltà e consapevolezza. Ci saranno santi, come Teresa d'Avila, che avranno una maggiore consapevolezza del ruolo che devono rappresentare e altri, come Teresa di Lisieux, che meglio personificano l'umiltà cui rimane celata la piena consapevolezza. In Maria però si rafforzano e si accrescono scambievolmente: è umile perché consapevole, consapevole perché umile" (A. Von Speyr).

Come figlia di Israele Maria si rivolge a Dio con le parole dei Salmi. *Magnificat* è la prima parola del suo canto (*megalynai* in greco) e questo verbo di giubilo si ritrova in diversi Salmi:

Magnificate con me il Signore, esaltiamo insieme il suo nome (*Sal* 34,4).

Loderò il nome di Dio con un canto, lo *magnificherò* con un ringraziamento (*Sal* 69,31).

Esulti e gioisca chi ama il mio diritto, dica sempre: «Grande è il Signore, che vuole la pace del suo servo» (*Sal* 35,27).

«Ho sperato, ho sperato nel Signore, ed egli *su di me si è chinato*, ha dato ascolto al mio grido. Mi ha messo sulla bocca un canto nuovo, una *lode al nostro Dio*. ... *Esultino e gioiscano* in te quelli che ti cercano; dicano sempre: "Il Signore è grande!" quelli che amano la tua salvezza» (*Sal* 40,2.4.17).

Quando il Signore ristabilì la sorte di Sion, ci sembrava di sognare. Allora la nostra bocca si riempì di sorriso, la nostra lingua di gioia. Allora si diceva tra le genti: «Il Signore ha fatto grandi cose per loro». Grandi cose ha fatto il Signore per noi: eravamo pieni di gioia (*Sal* 126,1-3).

È una grande sinfonia che coinvolge non solo Israele ma anche i *goyim*, le genti, i popoli tutti che possono contemplare le meraviglie che il Signore ha fatto.

Nel *Magnificat* trova risonanza anche il cantico di Anna, la madre del profeta Samuele, che dà voce al sorprendente capovolgimento di situazione che Dio opera:

*«Il mio cuore esulta nel Signore,
la mia forza s'innalza grazie al mio Dio.
Si apre la mia bocca contro i miei nemici,
perché io gioisco per la tua salvezza.
Non c'è santo come il Signore,
perché non c'è altri all'infuori di te
e non c'è roccia come il nostro Dio.*

³*Non moltiplicate i discorsi superbi,
dalla vostra bocca non esca arroganza,
perché il Signore è un Dio che sa tutto
e da lui sono ponderate le azioni.*

⁴*L'arco dei forti s'è spezzato,
ma i deboli si sono rivestiti di vigore.*

⁵*I sazi si sono venduti per un pane,
hanno smesso di farlo gli affamati.
La sterile ha partorito sette volte
e la ricca di figli è sfiorita.*

⁶*Il Signore fa morire e fa vivere,
scendere agli inferi e risalire.*

⁷*Il Signore rende povero e arricchisce,
abbassa ed esalta.*

⁸*Sollewa dalla polvere il debole,
dall'immondizia rialza il povero,
per farli sedere con i nobili
e assegnare loro un trono di gloria.
Perché al Signore appartengono i cardini della terra
e su di essi egli poggia il mondo.*

⁹*Sui passi dei suoi fedeli egli veglia,
ma i malvagi tacciono nelle tenebre.
Poiché con la sua forza l'uomo non prevale.*

¹⁰*Il Signore distruggerà i suoi avversari!
Contro di essi tuonerà dal cielo.
Il Signore giudicherà le estremità della terra;
darà forza al suo re,
innalzerà la potenza del suo consacrato»*

(1Sam 2, 1-10).

a. *seconda parte*: la misericordia di Dio passata e futura: vv. 50-55.

Mentre le generazioni umane la proclamano beata, Maria si riconosce nella moltitudine dei timorati del Signore, sui quali si riversa la sua misericordia. Sono i piccoli e i poveri, gli umili. Sul palcoscenico della storia, da un lato stanno i superbi, i potenti, i ricchi mentre sul lato opposto stanno gli umili, gli affamati e indigenti: coloro che temono il solo Potente e si fidano di lui.

Le grandi opere, compiute dal Signore a favore della sua serva, innalzata dalla povertà e umiltà si ripetono a vantaggio di tutti i poveri e gli umili della terra. Sono questi la vera discendenza di Abramo. Il canto di Maria è ormai il loro canto. Si loda e si danza insieme, come sulle rive del Mar Rosso. In effetti, il *Magnificat* riecheggia il canto della sorella di Aronne e Mosè, Mirjam, la profetessa dell'Esodo, che con cembali e a ritmo di danza insegnò alle figlie d'Israele l'indimenticabile ritornello: "Cantate al Signore perché ha mirabilmente trionfato!" (*Es* 15, 21). Il *Magnificat* è come un ponte tra l'Antico e il Nuovo Testamento, tra Israele e la Chiesa. Giustamente il Concilio Vaticano II la presenta come la povera per eccellenza e l'eccelsa figlia di Sion nella quale si compie finalmente la promessa di Dio: «Ella primeggia tra gli umili e i poveri del Signore, i quali con fiducia attendono e ricevono da lui la salvezza. E infine con lei, eccelsa Figlia di Sion, dopo la lunga attesa della promessa, si compiono i tempi e si instaura una nuova economia, quando il Figlio di Dio assunse da lei la natura umana» (*Lumen gentium* 55)

In continuità con i poveri, gli umili e le donne, che l'hanno preceduta nel canto, Maria fa grande il Signore, esalta la sua misericordia che abbraccia tutte le generazioni e mai abbandona Israele.

Il verbo *epoiesen*, "ha fatto" compare in entrambe le strofe del *Magnificat* e ha sempre Dio come soggetto: al v. 49 l'azione divina è in rapporto alla Vergine: "ha fatto per me grandi cose", mentre

all'inizio del v. 50, introduce il settenario delle opere meravigliose che il Signore ha compiuto a favore del suo popolo (il numero 7 nella Bibbia è infatti simbolo di pienezza e totalità):

- ✓ ha spiegato la potenza
- ✓ ha disperso i superbi
- ✓ ha rovesciato i potenti
- ✓ ha innalzato gli umili
- ✓ ha ricolmato di beni gli affamati
- ✓ ha rimandato vuoti i ricchi
- ✓ ha soccorso Israele

L'espressione iniziale "ha spiegato la potenza del suo braccio", è, chiaramente, evocatrice dell'esodo, quando YHWH manifestò la sua potenza contro il Faraone mentre l'ultimo verbo cita Israele, destinatario della misericordia da parte di Dio e da lui soccorso per fedeltà ad Abramo e alla promessa. L'orizzonte è indicato: nel *Magnificat* risuona il canto di Miriam la profetessa dell'esodo che, con cembali e a ritmo di danza, guida il coro delle figlie d'Israele: «Allora Maria, la profetessa, sorella di Aronne, prese in mano un tamburello: dietro a lei uscirono le donne con i tamburelli e con danze. Maria intonò per loro il ritornello: "Cantate al Signore, perché ha mirabilmente trionfato: cavallo e cavaliere ha gettato nel mare!" » (*Es* 15, 20-21). Il ritornello, che Miriam intona, coincide con l'inizio del cantico proclamato da Mosè (15, 1) e si collega a *Es* 14, 9 come risposta all'evento salvifico del passaggio del mare dei Giunchi. Miriam interpreta il senso dell'evento e intona il canto liberatorio quale risposta del popolo all'azione divina. Il suo entusiasmo è contagioso, trascina tutto il corteo femminile nella lode e nella danza. All'inizio del Nuovo Testamento Maria di Nazareth raccoglie e rilancia questo canto: "Ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili" (*Lc* 1, 52).

Così Maria legge l'opera che Dio ha fatto in lei alla luce delle opere che Dio aveva fatto per il suo popolo, e, allo stesso tempo, vede il futuro del popolo alla luce dell'opera che il Signore ha fatto in lei. Quest'opera non solo corrisponde all'agire passato di Dio, costituisce anche il compimento e il culmine delle promesse fatte ai padri per la discendenza di Abramo. Il braccio potente del Signore fa uscire dalla miseria i poveri della terra, come un tempo fece uscire Israele dall'Egitto. La sua opera di liberazione contrasta, però, con i 'potenti' di questo mondo che spesso siedono su un trono di violenza e di oppressione come l'antico Faraone. In questa prospettiva, Maria canta che Dio "ha disperso i superbi, deposto i potenti, rimandato a mani vuote i ricchi".

Il *Magnificat* celebra il Dio dei Padri e della storia d'Israele, ma più ancora il Dio e Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Per quanto i termini e i motivi siano antichi, lo spirito del cantico è neotestamentario: con la venuta di Cristo si sono inaugurati i tempi nuovi.

Il *Magnificat* canta una liberazione già avvenuta e assolutamente irreversibile, benché non se ne vedano ancora tutti gli effetti sulla scena del mondo. Per conseguenza, la voce di Maria, pur riprendendo gli accenti dell'antico Israele, anticipa e inaugura il canto della Chiesa di Cristo, che celebra una salvezza che ha trasformato in radice la storia del mondo.

Il paradigma dell'esodo serve per leggere l'evento di cui Maria è resa protagonista (la sua maternità); d'altro lato, c'è un fatto decisivo, un evento che ha realizzato lo schema dell'esodo in maniera del tutto sorprendente e radicale: la risurrezione di Gesù. Il *Magnificat* risente già dell'alleluia pasquale. L'Evangelista vi proietta la luce del Risorto, la grande speranza. Il *Magnificat* anticipa l'alleluia pasquale e risuona come grande speranza per la Chiesa di ogni tempo, come lo stesso Gesù insegna ai discepoli di Emmaus, e come

fanno puntualmente i discorsi degli Atti. La storia della salvezza è coerente. Sappiamo (nella fede) come andrà a finire, perché Dio ha già fatto intendere i suoi gusti, i suoi pensieri. Perciò i credenti possono cantare il futuro con le azioni del passato e affermare che Dio “ha deposto i potenti dai troni” anche se l’ora della detronizzazione non è ancora scoccata ... La Chiesa, che canta il *Magnificat*, sperimenta, a vari livelli, ostilità e violenza, prove e persecuzioni. E, tuttavia, canta perché la risurrezione di Gesù ha sprigionato vita nuova nella storia degli uomini, ha spalancato i cieli sull’abisso della morte e dell’inferno, ha pronunciato il giudizio irrevocabile di Dio su ciò che merita di avere futuro e di vivere per sempre. L’importanza ecclesiale del *Magnificat* è stata recepita fin dalle origini e si prolunga nella Chiesa di ogni tempo che vibra in sintonia con la Madre del Signore. Essa non è sottratta al buio della notte né alla prova della fede. Nonostante ciò, canta perché vede oltre.

Alla scuola di Maria, donna del Magnificat

Maria è modello non solo per come ascolta la Parola, ma anche per come la medita e per come vi ritorna costantemente sopra per approfondirne il senso: «Maria, da parte sua, serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore» (Lc 2, 19). Nella cella del cuore, lì dove è la sede più profonda dell’interiorità, Maria s’intrattiene con la Parola, cerca di interpretarla e di comprenderne il senso vitale collegandola (*sympallousa*) con gli eventi della storia sua e di Gesù. Così Maria si fa essa stessa “simbolo” per noi. È splendida icona della Chiesa che mantiene viva la memoria del cuore per cogliere il senso della Parola che si rivela nella storia.

Cosa possiamo imparare alla scuola di Maria? Attraverso: l’ascolto, il dialogo e l’amorevole cura della Parola.

Ascolto. È il primo e fondamentale atteggiamento: “*Shema’ Israel*,

Ascolta Israele!” (Dt 6, 3). Maria è donna dell’ascolto. Anche noi dobbiamo vivere in «religioso ascolto della parola di Dio» (*Dei Verbum* 1). Diversamente la Parola non può essere accolta e generare vita.

Dialogo. Proprio perché ascolta, Maria pone domande: è donna critica e interrogante (*Lc* 1, 34; 2, 48). Anche noi dobbiamo imparare a interrogare il testo biblico, a porre domande mirate. Occorre entrare in dialogo con la Parola e con la vita.

Amorevole cura. Maria ci insegna un passo ulteriore, a custodire la Parola nel cuore anche quando non la capiamo. Ruminare la parola, ritornarci in meditazione orante, custodirla amorosamente perché produca frutto come il buon seme nella terra.

Il *Magnificat* rivela, dunque, la salvezza di Dio, rivolta ai poveri, sulla cui esperienza si configura ormai il progetto salvifico di Dio per il mondo. La lezione del *Magnificat* è significativa per il Nuovo Testamento e per la Chiesa di ogni tempo, popolo di poveri, salvato ed esaltato dal Signore. Di tale logica divina Maria di Nazareth è concreta e convincente testimonianza.

La donna di Nazareth è in grado di rivelarci il volto di misericordia del Dio salvatore e il volto dei poveri destinatari delle grandi cose, della rivoluzione della salvezza, che egli incessantemente opera nella storia. Il mondo, infatti, pur presentandosi ancora lacerato dalla violenza e dal peccato, è irreversibilmente redento. Come la donna dell’Apocalisse (cf. *Ap* 12), la nostra terra è nella tribolazione degli ultimi tempi, ma porta, in sé, evidenti i segni della risurrezione e della gloria.



DIOCESI DI
CONVERSANO-MONOPOLI

